IL SECOLO XIX
VIA VARESE 2
16122 GENOVA GE
n. 86 14-APR- 0

l' INTERVISTA

Fo: «Porterò in teatro i nuovi Frankenstein»

Sulla prima pagina c'è un titolo provvisorio: "Il maiale". «Ma chissà, forse alla fine la chiamerò proprio così, questa storia, perché in definitiva racconta di un povero maiale che fanno diventare uomo e di una donna che trasformano in maiale: un incrocio biotecnologico di destini genetici, tragico e grottesco».

Dario Fo è nel suo studio alle prese con una scena della nuova commedia, cominciata pochi giorni fa. Quello dei neo-Frankenstein è un temo caro al premio Nobel, che da anni porta sulla scena uomini-maiale senza testa buoni per essere venduti a pezzi come ricambi.

Ci racconta la sua commedia?

«C'è un'anziana biologa che accetta di fare da baby sitter a un maiale insieme ad altre donne che hanno in cura altrettanti maiali. Gli animali, in teoria, dovrebbero servire per la ricerca di nuovi farmaci, ma a un certo punto la donna scopre che a questi poveri animali stanno iniettando dei geni umani. Non è finita qui, perché la biologa scopre che lei stessa è manipolata con l'inserimento di geni di maiale: l'esperimento richiede che la donna abbia un rapporto più intenso con l'animale anche dal punto di vista affettivo. Quando si accorge di questa mostruosità, la donna impazzisce. C'è anche un momento in cui un istinto irrefrenabile la porta, lei anziana, ad allattare questo animale che ormai rifiuta il latte materno proprio perché ha completamente cambiato natura».

Il premio Nobel Dario Fo

E come finisce?

«C'è una decina di finali possibili, ma in sostanza bisogna scegliere fra quello grottesco e quello tragico. In ogni caso lei fugge con questa povera bestia, perché non sopporta l'idea che ne ricavino dei doppioni o la facciano a pezzi per usarla nei trapianti. La donna viene braccata come un animale e vive tutta una serie di avventure: non è facile scappare con un maiale in braccio».

Finale amaro, in ogni caso.

«Io cerco sempre di chiudere con una risata liberatoria, ma questa volta mi è molto difficile. E' un incubo che gli scienziati seri denunciano da anni, ma è molto importante che l'allarme sui cibi transgenici venga da un organismo mondiale come la Fao. C'è una pirateria genetica spietata e i governi non difendono i prodotti naturali».

Come ci si difende?

«L'unica arma è l'informazione. Per fortuna ora questi temi trovano molto più ascolto rispetto al passato».

Ma intanto il fenomeno si sviluppa senza chiare normative e con scarsi controlli.

«A Bruxelles ho saputo che la produzione dei cibi nel mondo, con tutto il daffare che si danno con i cibi transgenici, proviene tuttora al 92-93 per cento da agricoltura tradizionale. Pensi lo spazio di mercato che c'è. E loro cercheranno di conquistarlo dicendo di voler salvare l'umanità dalla fame».

Alessandro Cassinis